



PAOLO PICCIOCCHI
PAOLA PICCIOCCHI

SANTA CANDIDA PUELLA
VENERATA IN AVELLA
E ALTRE SANTE OMONIME
VENERATE ALTROVE

Presentazioni di

SERGIO MELILLO
LUIGI PALMIERI





ISBN
979-12-218-0610-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 MARZO 2023

*Dedichiamo questo lavoro alla memoria
del Prof. Giovanni de Vincentiis,
insigne Maestro di Medicina e Psichiatria Forense,
per i profondi insegnamenti dottrinali ed esistenziali ricevuti*

Perennemente grati
Paolo e Paola



INDICE

9	<i>Presentazione</i> di SERGIO MELILLO
11	<i>Presentazione</i> di LUIGI PALMIERI
13	Capitolo I Beate e Sante omonime di Santa Candida Puella
33	Capitolo II Santa Candida Junior e Santa Candida Senior
55	Capitolo III Le Sante, dal nome Candida, morte in Gruppi
73	Capitolo IV Avella: il paese ove riposa Santa Candida Puella
93	Capitolo V Il Santuario di Santa Candida Puella in Avella
115	<i>Bibliografia</i>

PRESENTAZIONE

Sono particolarmente grato di poter presentare questo interessante libro dei carissimi Paolo e Paola Picciocchi per l'amicizia che ci lega da tempo e per il particolare argomento trattato in queste pagine. La ricchezza e profondità dei contenuti richiedono al lettore di entrare in questo testo con rispetto e attenzione, affinché nessuna delle informazioni contenute possa essere perduta. È contenuta, infatti, in queste pagine un'opera ricca di informazioni storiche, artistiche, spirituali e culturali che rendono interessante e attraente la lettura.

La dettagliata presentazione su Santa Candida Puella, e le altre sante omonime, testimonia una fervente devozione che non può che rincuorare il mio essere cristiano e vescovo. Come, infatti, scrive Papa Francesco nella *Gaudete et Exultate*: «la santità è il volto più bello della Chiesa» (GE 3) e questo libro racconta e mostra tale bellezza. Con gli abbondanti riferimenti alla vita delle sante di nome Candida gli autori offrono al lettore la possibilità di conoscere e apprezzare le virtù di santità e, in particolare, la testimonianza di numerosi martiri in varie epoche della storia. Come dalle testimonianze e dal sangue dei martiri sono nate e si sono formate le comunità cristiane, dal loro ricordo le comunità possono rinnovarsi. È da premiare, in questo senso, la scelta di approfondire la vita di una santa martire, a cui le comunità cristiane guardano come esempio e riconoscono la gloria del martirio.

Si deve, tuttavia, ricordare che questo lavoro è frutto di una impegnativa ricerca mirata a ricostruire la verità storica della devozione a Santa Candida. Gli autori non si preoccupano solo di decantare le virtù della santa, ma anzi vanno a ricercare le radici della devozione nostra alla santa mostrando come il culto e la devozione sono radicati e diffusi nella vita della comunità di Avella. Da questo prezioso lavoro di ricerca, mosso dallo spirito di ricerca ma frutto anche della fede e della devozione, mi auguro possa fiorire una devozione più consapevole a Santa Candida che generi nei fedeli il desiderio di una più autentica vita cristiana.

Davanti a questo lodevole lavoro, infine, non posso che ringraziare gli autori per l'idea e l'impegno profuso nel realizzarla. Ai lettori consiglio di farsi coinvolgere dalla ricchezza dei contenuti scritti e dalle immagini, affinché possano dare il loro contributo nel conoscere meglio la storia religiosa delle nostre comunità. La ricerca delle origini delle tradizioni della nostra terra ci riconduce infatti a recuperare lo stile di vita dei nostri antenati, e in particolare la genuinità e semplicità con cui si sono affidati a Dio e all'intercessione dei santi.

MONS. SERGIO MELILLO
Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia

PRESENTAZIONE

Lettera a un collega

Caro Paolo, quello che vengo a scriverti non è il doveroso formale ringraziamento, ma è quanto sento sinceramente di dirti per l'onore che mi fai di aver pensato a me per presentare il tuo pregevolissimo impegno, che racchiude in sé tutte le tue doti di accurato ricercatore delle fonti storiche aneddotiche e mistiche, per esaltare una santa, o meglio nessuna, o probabilmente, ancora, due sante, che ben possono identificarsi in una idealizzazione di una Puella vergine.

Dapprima sono rimasto atterrito dall'innaturale richiesta, poi, edotto della massima che il cattedratico è colui che è capace di parlare per mezz'ora di un argomento che non conosce, ho ritenuto orgogliosamente doveroso esaudire la tua richiesta in ricordo della vita universitaria vissuta insieme da colleghi e, non poco, anche per la dedica al tuo e, perché non, sotto molti aspetti, anche mio, maestro, prof. Giovanni de Vincentiis.

L'opera realizzata da te e da Paola è uno stupendo spaccato di sacralità, storia e aneddotica, che, arricchita da una iconografia anch'essa dimostrativa di un'ampia e multinazionale ricerca, diviene non solo di estremo interesse, ma anche fonte di lustro per il tuo paese natio.

Ebbene, di questa storica riproduzione dei controversi eventi, dobbiamo essere grati all'impegno del prof. Paolo Picciocchi che, natio del

paese in cui sarebbe stata traslata Candida Puella, unica figura che dai documenti esaminati dallo studioso troverebbe in un essere dotato di una vita reale la sua matrice, assegna a questo un valore sacrale. Inutile sottolineare la stupenda iconografia che, ben conoscendo le doti fotografiche dell'autore, non meraviglia, ma, al più, conferma ulteriormente la sua capacità di ricerca, a integrazione di quanto esaustivamente documentato già anche dal solo trascritto.

Caro Paolo, ripeto quanto sento di dirti, non hai bisogno di una presentazione, ma di un ringraziamento sentito e di complimenti tanti... tanti... tanti.

Un forte abbraccio,

Prof. LUIGI PALMIERI
*Direttore f.r. dell'Istituto di Medicina Legale
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*

CAPITOLO I

**BEATE E SANTE OMONIME
DI SANTA CANDIDA PUELLA**



Beata Candida di Como

Da un antico codice del monastero di S. Croce in Brescia, che, come informa il Tatti, è la fonte originaria per la conoscenza della vita di Candida, lo storiografo bresciano Bernardino Fayni desunse le notizie in seguito passate nei martirologi di Brescia e di Como e nelle varie *Memorie* sulla beata. Si sa quindi che ella nacque a Como e la sua figura di monaca agostiniana è sobriamente delineata nel Martirologio comense del Tatti al 20 settembre, suo probabile *dies natalis*: giovanissima, si asteneva dalle carni, viveva in insolita austerità e in continua preghiera (anche notturna), vincendo le tentazioni diaboliche. Entrata nel monastero della S. Croce a Brescia, fu arricchita di nuove grazie da Dio, ebbe delle visioni del Cristo benedicente e il dono delle profezie. Morì nel 1515, in giorno e mese a noi ignoti, mentre Brescia teneva accuratamente serrate e custodite le sue porte per tema di essere nuovamente invasa e saccheggiata dai nemici.

Bibliografia: P. TATTI, *Sanctuarium seu Martyrologium Sanctae Novocomensis Ecclesiae*, Como 1675, pp. 204–206; *Acta SS. Septembris*, VI, Anversa 1757, p. 105.

PIETRO GINI



Candida di Como
Arte francese del sec. XV, *Statua di Candida*
Milano, Duomo

Santa Candida da Castelfiorentino

Il reliquiario, ad urna, si presenta sotto forma di cassa trapezoidale poggiante su piedini a voluta, chiusa da un coperchio coronato da una croce sostenuta da due puttini a tutto tondo, fortemente caratterizzata dal vivace contrasto tra le superfici in argento e i riporti dorati. Più in particolare la cassa è decorata inferiormente da una fascia a larghe baccellature e sugli spigoli da angeli dalle fattezze femminili, raffigurati a mezzo busto e sostenuti da mensole fogliacee. Sulla faccia anteriore si apre un oculo incorniciato da due palme incrociate, attraverso il quale è visibile la reliquia.

Il coperchio, caratterizzato da una cornice a foglie d'acanto, è sormontato da due ampie volute sulle quali poggiano i già citati puttini che sostengono due palme e la corona con la croce. Sul coperchio, entro un cartiglio, si evidenzia l'iscrizione a caratteri capitali: "CORPUS S. CANDIDA MARTIRE".

Come già documentato in occasione dell'esposizione del reliquiario alla mostra *Sacri Splendori* (E. Nardinocchi, in *Sacri Splendori* 2014, pp. 214–215, n. 49), la preziosa urna identificabile come presente tra i beni dell'eredità del cardinale Leopoldo de' Medici, ed è così descritta nell'inventario del 1675: «Una cassetta d'argento a sepolcro ornata con palme d'argento dorate, con quattro cristalli nelle facciate, con due puttini sopra d'argento che reggono due palme dorate con corona e croce sopra, e in su le cantonate di detta cassetta vi sono quattro angeli che fanno termine, dorati in parte, tutta lavorata di cesello [...], con ossatura di legno coperto di raso rosso» (ASFi, GM 826, c. 9).

A differenza di molti altri arredi di identica provenienza destinati alla Cappella della granduchessa Vittoria della Rovere per volontà dello stesso Leopoldo, questo, presumibilmente perché non ancora utilizzato ad accogliere una reliquia e quindi privo di valore sacrale, non compare nelle note aggiuntive all'inventario del 1670 della stessa cappella che documenta di tali acquisizioni.

Poco dopo l'arredo appare tuttavia impiegato come teca per conservare le reliquie di santa Candida martire, giunte a Firenze con una autentica datata 1676 (ASFi, GM Appendice 46, c. 53, n. 27), stilata dal cardinale Gaspare Carpegna, al quale era stato dato da papa Clemente



Reliquiario di Santa Candida
terzo quarto del XVII secolo
argento sbalzato, cesellato e bulinato, parti a fusione
argento e bronzo dorato
cm 74 x 61 x 48
Castelfiorentino, Museo di Santa Verdiana, s.n. inv.

X il compito di contrastare la sottrazione illegale di reliquie dai cimiteri di Roma, e che evidentemente aveva con questo donativo assecondato una specifica richiesta granducale.

L'arredo appare infatti successivamente nell'inventario della Cappella delle Reliquie di Palazzo Pitti del 1753, descritto come collocato nell'armadio "segnato L" a contenere il corpo della santa martire «posto confusamente nella grande teca» (ASFi, GM Appendice 87, c. 109r). Da una memoria cartacea racchiusa nel reliquiario veniamo poi a conoscenza di come l'arredo fosse stato donato nel 1785 alla pieve dei Santi Ippolito e Biagio a Castelfiorentino dall'Arcivescovo Antonio Martini che, a sua volta, l'aveva ricevuto dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena (E. Nardinocchi, in *Museo di Santa Verdiana*, 1999, p. 70, n. 98).

Da qui l'opera sarebbe poi passata alla collegiata dei Santi Lorenzo e Leonardo nella stessa cittadina per essere poi trasferita ed esposta nel locale Museo di Santa Verdiana. L'acquisizione della preziosa urna da parte della chiesa della diocesi è quindi da ricondursi alle ben note vicende relative alla dispersione dei reliquiari medicei che, nel 1785, per volere di Pietro Leopoldo, dalla Cappella delle Reliquie di Palazzo Pitti, erano stati in gran parte trasferiti alla basilica di San Lorenzo e, sempre in numero considerevole consegnati direttamente a monsignor Martini perché li distribuisse alle chiese del territorio.

Il reliquiario è opera di grande rilievo artistico, decisamente aggiornata sui modelli romani per la sua piena adesione al gusto barocco, tanto che — quando ancora non era noto il documento che la attesta a Firenze nel 1675 — se ne era ipotizzata l'esecuzione alla fine del Seicento o agli inizi del successivo, chiamando in causa per la sua progettazione Massimiliano Soldani Benzi il quale, in ragione della sua presenza all'Accademia Medicea a Roma voluta da Cosimo III, rappresenta una delle figure chiave della penetrazione di tale gusto negli ambienti di corte (E. Nardinocchi, in *Museo di Santa Verdiana*, 1999, p. 70).

La necessaria retrodatazione dell'opera al terzo quarto del Seicento impone ovviamente la revisione di tale ipotesi, suggerendo una manifattura legata direttamente all'ambiente romano dato che non sono note in ambito cittadino personalità capaci di esprimere a tale altezza

cronologica e a tali livelli un così puntuale aggiornamento. D'altra parte la presenza a Firenze in questi anni, tra le opere acquisite dalla corte medicea, di arredi riconducibili a orafi romani sembrerebbe ormai ben attestata.

Si vedano, ad esempio, i reliquiari delle sante Venerosa e Celestina martiri ora al Museo d'Arte Sacra e Religiosità Popolare Beato Angelico di Vicchio (cfr. R. Gennaioli, in *Sacri Splendori* 2014, pp. 216–217, n. 50 e cat. n. 88), di San Gaudenzio ora nella chiesa di San Cassiano a San Casciano Val di Pesa (cfr. D. Corsini, in *Sacri Splendori* 2014, pp. 234–235, nn. 59–60) e quello di sant'Ilario martire della pieve di Santa Maria a Dicomano (*Sacri Splendori* 2014, pp. 230–231, n. 57).

Opere queste che, pur non raggiungendo il livello progettuale ed esecutivo proprio della nostra urna, condividono (oltre ad identiche vicende connesse alla loro dispersione sul territorio) una simile impostazione riconducibile ad ascendenze algardiane, compresa la presenza degli angioletti apicali a sorreggere le palme, la corona e la Croce.

Bibliografia: E. NARDINOCCHI, *Museo di Verdiana*, 1999, p. 70, n. 98; *Museo di Verdiana*, 2006, pp. 118–119; E. NARDINOCCHI, in NARDINOCCHI, SEBREGONDI 2007, p. 14; E. NARDINOCCHI, *Sacri Splendori*, 2014, pp. 214–215, n. 49.

ELISABETTA NARDINOCCHI

Santa Candida di Piacenza

A) Dipinto murale rappresentante Sant'Artemio con Santa Candida e Santa Paolina. Parrocchia di Santa Maria Assunta in Cattedrale a Piacenza “ove sono appunto conservate come ricorda Giovanni de Musso nel *Chronicon Placentium*, reliquie di una santa Candida” (Raggi).

